

secondo volume. Tale soluzione è adottata dall'A. anche per Pap. Hibeh 181, attribuito dubitosamente alla Περωνθία dal Barigazzi in « Hermes », LXXXVIII (1960), pp. 379 ss. Ogni premessa termina con un tentativo di datazione del dramma e con un breve esame delle sue caratteristiche interne ed esterne.

Il testo, oltre che essere seguito da un sobrio apparato critico, è preceduto dai *testimonia* e accompagnato con un'accurata traduzione italiana. A piè di pagina vengono aggiunte delle annotazioni, attente e puntuali, anche se si vorrebbero più frequenti, che chiariscono alcuni punti dubbi e completano quanto detto nella premessa.

Il lavoro del Del Corno è condotto con mano sicura e si rivela di non poca utilità come raccolta d'insieme dei resti menandrei, andatisi in questi ultimi anni, dopo l'edizione del Körte-Thierfelder, sempre più accrescendo. Il secondo volume, annunciato di prossima pubblicazione, renderà definitiva la ricostruzione di alcune commedie, che nel presente rimane provvisoria per le ragioni sopra accennate. Ciò vale in particolare per il Μτσούμενος, che vede arricchite le sue parti conservate da nuovi importanti frammenti, la cui *editio princeps* di E.G. Turner, in « Bull. Suppl. », n. 17, Inst. of Class. St., London 1965, è un vero modello del genere.

LAMBERTO DI GREGORIO

M. CAPOZZA, *Movimenti servili nel mondo Romano in età repubblicana*, v. I, « L'Erma » di Bretschneider, Roma 1966. Un volume di pp. 166.

Il problema della schiavitù nel mondo antico, problema che aveva già interessato gli studiosi dell'Otto-Novecento, ad esempio H.A. Wallon, *Histoire de l'esclavage dans l'antiquité*, Paris 1879, o G. Rathke, *De Romanorum bellis servilibus capita selecta*, Berolini 1904, ha ricevuto un impulso notevole, diremmo a volte spropositato, negli ultimi vent'anni. Uomini e scuole (quest'ultime soprattutto: ci riferiamo, naturalmente, ai due gruppi principali: dell'Accademia di Maganza, guidata da J. Vogt — di cui si veda, in particolare, il recente *Sklaverei und Humanität. Studien zur antiken Sklaverei und ihrer Erforschung*, Wiesbaden 1965: i.e. *Die Struktur der antiken Sklavenkriege*, Mainz-Wiesbaden 1957 —, con la sua serie di eccellenti monografie; e la rivale, in certo qual modo, nettamente contrapposta Accademia delle Scienze di Mosca, che persegue il programma settennale steso nel 1960, per una storia della schiavitù nell'antichità, dando, ad esempio con la Staerman — ultimamente: *Lo sviluppo delle istituzioni schiavistiche nella repubblica romana* [in russo], Mosca 1964: cfr. « BCO », X (1965), pp. 95-99 —, validi risultati: per tutto ciò, preliminarmente, cfr. A. Momigliano, *Discussione con gli storici sovietici*, in

*Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1966, pp. 795 ss.) stanno offrendo cospicui contributi, ricchi di stimolanti novità, anche al difuori della consueta ricostruzione della rivoluzione spartachiana, così cara, in specie, alla storiografia marxista — i vari Kamienik, Karyškovskij, Maróti, Michulin, Oliva, ecc. —, con indubbio vantaggio per la scienza storica antica. E ne sono rivelatrici recenti rassegne, ad esempio ancora quella di Ch. Parain, in « La Pensée », XLVI (1953), pp. 107-110, ecc.

Ma finora non si erano avute delle trattazioni complete ed esaurienti dei moti servili, in particolare del periodo precedente il secondo secolo a.C.: l'interesse di molti storici contemporanei, infatti, sembra essere attratto da situazioni e momenti più evidenti, trascurando così avvenimenti ben più poveri di testimonianze, quanto egualmente ricchi di significato. Maria Capozza, appunto, che non è nuova a lavori sulle lotte servili e le fonti — *Nota sulle fonti di Eutropio per l'età regia*, « Mem. Acc. Patav. Cl. Sc. Mor. Lett. Art. », LXXV (1962-63), pp. 349-85; *Spartaco e il sacrificio del cavallo*, « Critica Storica », II (1963), pp. 251-93 — presenta questo lavoro di sintesi — escludendo i problemi della schiavitù per debiti, o dell'utilizzazione antiromana degli schiavi in zone non ancora controllate da Roma, e naturalmente astenendosi, non era questa la sede, dal considerare gli aspetti giuridici della figura dello schiavo nella romanità (utile il recente, di M.I. Finley, *Between Slavery and Freedom*, « Comp. St. Society a. Hist. », VI (1963-64), pp. 233-49) — sui moti servili nel mondo romano in epoca repubblicana, dal 501 al 184. Una seconda parte, conclusiva, con indici analitici, appendici bibliografiche, ecc., dovrà fra non molto uscire: per l'epoca imperiale, l'autrice ritiene preferibile « che il loro [i. e.: dei movimenti di schiavitù] studio venga inserito in tutte quelle indagini che riguardano i moti dei ceti inferiori della società imperiale, ceti che sempre più facilmente tendevano ad accogliere nel loro seno anche i membri della classe servile ». Con due precisi intendimenti: rilevare i problemi sociali e politici, che poi giungeranno ad una logica conclusione, ed insieme delineare una linea di sviluppo della schiavitù sotto Roma, anche alla luce del parallelo mutare del suo aspetto politico.

È riuscita in ciò la Capozza? Accettando, infatti, col suo maestro Franco Sartori « la serietà dell'impegno... l'oculata informazione... il vigele senso critico », forse non altrettanto l'affermazione di risultati così originali (ma come, dopotutto, sarebbe stato possibile in lavori di questo tipo? preferiremmo parlare di sagace abilità, in qualche modo novità, e così via), l'opera si rivela essere, dopo una lettura anche affrettata, quanto l'autrice promette, « presentare una ricostruzione il più ordinata possibile dei vari movimenti servili, porli ciascuno in rapporto col suo

ambiente, individuarne le cause e le conseguenze specifiche». Con un solo appunto, fondamentale: abbiamo a volte avuto l'impressione, quasi confermata in alcuni punti da citazioni che da capitolo a capitolo sembrano ignorarsi... e da certe apparenti insensibilità al concreto processo storico di alcuni problemi, di discontinuità e frammentarietà: quasi che fosse un discorso portato avanti a capitoli distinti e susseguenti, uniti sì da una logica interna, ma non sempre dialetticamente giustificati e giustificantisi reciprocamente. Tanto da far dubitare davanti alla stranamente perentoria affermazione della Capozza, «la prima monografia specifica sulle rivolte dal 501 al 184». Forse, però, è solo questione di termini...

In rapida sintesi, infine, vogliamo presentare il contenuto di questo libro, che — nel suo grande equilibrio e prudenza — si presenta come strumento ormai indispensabile di lavoro e consultazione (con l'ausilio delle ricchissime note e della copiosa bibliografia a piè di pagina, tutta di prima mano: per le prime, tuttavia, c'è forse un abuso di citazioni integrali di studiosi moderni; per la seconda una certa discontinuità nelle citazioni, che o sono appesantite da continue trascrizioni integrali, anche per opere frequentemente usate, o rese difficoltose o poco chiare dai deleteri *op. cit.*, *art. cit.*, ecc.). Le congiure di «servi» — di cui, in netta contrapposizione, anche, con certa storiografia marxista, dice che «forse non ebbero mai coscienza di classe e, per la loro stessa condizione, diventavano facile strumento nelle mani di chi prometteva la libertà... dietro gli schiavi si muovevano uomini liberi, in genere i nemici del momento, che ricorrevano a questo tipo di guerra, improvviso ed estenuante, per fiaccare le forze di Roma»: perché, però, la Capozza, che pur è tanto diligente ed attenta, ha voluto riportare letteralmente la terminologia «tecnica» latina in italiano, invece di citarla nell'originale, creando effetti di sapore arcaico, quali, tra gli altri, il tipicamente borghesiano «console suffetto» o l'ottocentesco «testo tradito», ecc.? —, dal 501 al 184 a. C., risultano essere state nove, separate, specie per le prime, l'improbabile scoglio delle fonti avere: 501 — cospirazione di schiavi a Roma, abortita; 500 — movimento di poveri liberi e schiavi contro il governo dei Tarquini, abortito (forse da ritenersi unito alla precedente: per lo Schwartz — *Notae de Romanorum annalibus*, Göttingen 1903 = *Gesammelte Schriften*, v. II, Berlin 1956, pp. 337-45 — pura ripetizione di Dionigi d'Alcarnasso dello schema della congiura di Catilina); 460 — il più noto tumulto del sabino Erdonio, coadiuvato da schiavi, clienti ed esuli: sedato con le armi (tra le altre cose, a proposito di «populus», si vedano anche: J. Van Ooteghem, *Optimates. Populares*, «Les Ét. Class.», XXXI (1963), pp. 400-406 [cfr. «Bull. Anal. d'Hist. Rom.», t. II (1963), Strasbourg 1966, p. 121]; A. Momigliano, *L'ascesa della plebe*

*nella storia arcaica di Roma*, «Riv. St. Ital.», LXXIX (1967), pp. 297-312); 419 — congiura di schiavi in Roma, abortita; 259 — congiura di schiavi, i.e. ex-prigionieri di guerra Sanniti, Cartaginesi, ecc., e «socii navales» sanniti, in Roma (per istigazione, quindi, sannita: a proposito di Filmo, ora è da tener presente, di V. La Bua, *Filino-Polibio-Sileno-Diodoro*, Palermo 1966); 217 — congiura di schiavi nel Campo Marzio (forse per istigazione cartaginese); 198 — rivolta di ostaggi cartaginesi e schiavi africani, ex-prigionieri di guerra, in Sezia (prima vera e propria lotta servile fuori Roma, guidata forse anche questa dai Cartaginesi); 196 — congiura di schiavi in Etruria (anch'essa, forse, nel quadro dei sommovimenti antiromani, cartaginesi?: l'articolo di L. Piotrowicz, *Quelques remarques sur l'attitude de l'Etrurie pendant les troubles civils à la fin de la république romaine*, «Klio», N.F., XXIII (1929), pp. 334-38, si può leggere anche in «St. Etr.», III (1929), pp. 515-17; utile può essere, anche, G. Samonati, *Fu veramente Fiesole messa a ferro e fuoco durante il Bellum Sociale?*, «Giorn. It. Fil.», XI (1958), pp. 111-19); 185-184 — congiure (o: congiura?) di pastori-schiavi in Apulia (collegate forse alla questione dei Baccanali).

Già solo da questa schematica presentazione si possono intuire gli innumerevoli elementi di discussione ed interesse, ed anche di attualità, del lavoro della Capozza, che ha, oltretutto, dimostrato una eccellente acribia filologica e storica nella lettura o restituzione dei testi, impedendo anche «che il confronto si stabilisca non sul dato antico, bensì sulle nostre ricostruzioni»: ora attendiamo, con ancora maggiore interesse e impazienza, il secondo volume. Dove l'autrice dovrà chiarire, tra l'altro, oltre al, fin troppo!, discusso moto spartachiano, un'innumerabile serie di problemi, anche di ordine storiografico, spesso solo accennati nelle stesse fonti (ma di cui la Capozza, nel corso stesso di questo primo volume, pare rendersi ben conto): citeremo, tra l'altro, la definizione ed esatta collocazione dell'affrancamento degli schiavi in Africa ad opera di Cinna, ed il loro inserimento nell'esercito mariano, contro lo stato sillano (Ex(s)up., *Opusc.*, 4, 15 ss.; Sall., *Hist.*, 27.: cfr., tra gli altri, N.A. Masckin, *Il problema dei movimenti rivoluzionari di schiavi e coloni nell'Africa romana* [in russo], «VDI», XXX (1949), 4, pp. 51-61); o, ancor più, quale relazione, e portata, ebbero le rivolte servili del 63-62 a. C. di C. Marcello, a Capua (dove aveva cercato di sollevare i gladiatori: Cic., *Pro Sext.*, 4, 9), e quelle di Cepario (che avrebbe dovuto sollevare i «pastores» dell'Apulia: Cic., *Cat.*, III, 14; Sall., *B.C.*, 46, 3, ecc.), quelle stesse rivolte attribuite a Catilina (ma spesso rifiutate alla sua responsabilità dalla critica storica moderna: cfr., ad esempio, E. Manni, *Lucio Sergio Catilina*, Firenze 1939, pp. 182 ss.).